

PRIMO PIANO

SAREBBE QUESTA LA CONTROPARTITA CHE LA SVIZZERA CHIEDE A ROMA PER UN ACCORDO SUL FISCO

Berna vuole il risparmio tricolore

A fronte dello scambio di informazioni e dell'applicazione di un'aliquota sui capitali fuggiti nei Cantoni, le banche della Confederazione chiedono mani libere in Italia. Sulla falsariga del patto con Londra e Berlino

ROBERTO SOMMELLA

C'è un motivo preciso per cui l'Italia ha bloccato le trattative con la Svizzera per arrivare alla tassazione dei capitali dei suoi cittadini annidati nei Cantoni e non è legato al no dell'Unione europea. La realtà dei fatti è molto più connessa alle transazioni finanziarie che agli accordi bilaterali sulla doppia imposizione fiscale che Bruxelles vede come il fumo negli occhi. La Confederazione elvetica, in cambio di un accordo col governo di Roma che permetterebbe a quest'ultima di imporre sui 130 miliardi di euro riparati Oltralpe un'aliquota del 25-30%, vorrebbe infatti entrare prepotentemente nel risparmio gestito italiano. Si tratta di una torta enorme, se si pensa che oggi banche e gestori italiani possono contare su un mercato di ricchezza familiare di oltre 9 mila miliardi di euro, solo leggermente intaccato dalla crisi e comunque per quasi la me-

tà liquido e non immobilizzato. A oggi le banche svizzere operano sì sul territorio italiano ma non hanno quella libertà di manovra che invece hanno ottenuto con altri accordi. Ecco il motivo per cui il governo di Mario Monti ha preferito bloccare l'operazione avviata da tempo dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, trincerandosi dietro i veti della Commissione europea. O almeno è quanto sostengono gli esperti del settore, come Marco Silvio Jaeggi. «La proposta svizzera di sedersi al tavolo dei negoziati per arrivare a un accordo simile a quello che la Svizzera ha già concluso con Germania e Regno Unito è stata ignorata dal presidente del Consiglio Monti», ragiona Jaeggi con *MF-Milano Finanza*, «eppure questo accordo porterebbe nelle casse italiane un miliardo di euro di sicuro acconto e possibilmente almeno 30 miliardi di saldo. Forse la vera risposta alla mancanza di interesse italiano sta nelle pieghe dell'accordo raggiunto da Berna con Berlino



Eveline
Widmer-Schlumpf

e Londra», aggiunge il finanziere. «La Svizzera ha ottenuto, in cambio delle decine di miliardi messe a disposizione di Germania e Regno Unito, l'apertura del loro mercato bancario interno agli intermediari finanziari svizzeri». Un'intesa che compensa le uscite miliardarie che la Svizzera dovrà sopportare dall'imposizione di una tassa sui capitali tedeschi e britannici nascosti nei Cantoni

e che Berna vorrebbe riproporre anche all'Italia. Questo cambio di strategia degli gnomi elvetici è dovuto a un fatto preciso, ben noto anche al presidente della Confederazione, Eveline Widmer-Schlumpf: «Il segreto bancario svizzero non serve più a coprire l'evasione fiscale, almeno quella esterna alla Svizzera», chiosa Jaeggi. Ci sono altri governi che hanno

fatto una scelta opposta, ad esempio gli Stati Uniti. Le autorità svizzere sarebbero infatti pronte a consegnare milioni di dati di clienti delle banche svizzere al fisco americano. Secondo la radio svizzero-tedesca *Drs*, in particolare, milioni di mail sensibili del Credit Suisse sarebbero già stati trasmesse al fisco Usa, seppur ancora criptate. Le autorità americane vogliono sapere quanti e quali clienti americani hanno depositato in Svizzera tra il 2002 e il 2010 fondi superiori ai 50 mila dollari. Le banche svizzere rischiano per questa vicenda una multa di circa 2 miliardi di franchi, (2,5 miliardi di dollari) e anche di perdere la licenza bancaria negli Stati Uniti. Un accordo con Washington lascerebbe gli istituti elvetici liberi di operare Oltreoceano. Proprio la stessa cosa che l'Italia vuole invece evitare. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/svizzera